

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed' anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . L. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivato N. 83
Non si ricevono inserzioni a pagamento

L'ESPOSIZIONE DEL MINISTRO delle Finanze

II

In meno di diciotto mesi è la terza esposizione finanziaria che si è fatta dalla tribuna parlamentare — è il terzo sistema che ci si presenta dinnanzi, sempre e immancabilmente colla promessa di uccidere quel mostro spaventevole che si chiama il *deficit*.

Conviene però prima di esaminare il sistema dei provvedimenti esposto dal signor Minghetti, fare una eccezione per lui, a confronto de' suoi predecessori, e non in suo biasimo.

Egli si è allontanato dal sistema del suo predecessore che voleva portare il debito fluttuante, ossia l'emissione dei Boni del Tesoro, fino a 300 milioni.

I Boni del Tesoro sono nè più nè meno tante cambiali a tratta più o meno lunga, ma di scadenza non mai maggiore di un anno. Uno stato che finora non ha più di 60 milioni al mese di introiti, e anzi in complesso non raggiunge ancora questa somma, non potrebbe sostenere lungamente un debito galleggiante di 300 milioni senza esporri al pericolo di un fallimento.

I Boni hanno una scadenza fissa inesorabile — come le cambiali — e può venire un momento di guerra, di crisi nel numerario, di imbarazzo, in cui il governo si vedesse mancare d'un tratto i mezzi per sostenere una scadenza.

Per questo il Ministro ha avuto abbastanza criterio per comprendere la necessità che il debito fluttuante non sorpassi i 150 milioni — ossia la metà, anzi il terzo di quello che il ministro precedente voleva sostenere.

Vediamo ora parte a parte l'esposizione del sig. Minghetti.

Egli ci ripete da capo la vecchia lezione del come si vennero formando le gravi passività che ora pesano sulle nostre finanze. E sommando i varii disavanzi che si formarono d'anno in anno conchiude che il nostro *deficit* complessivo alla fine del 1863 tocca a un miliardo.

Così d'una in altra esposizione finanziaria, noi siamo finalmente arrivati a questa grave cifra di un miliardo, e quantunque la relazione dell'ex-ministro Sella dei primi di dicembre p. p. — meno di due mesi e mezzo addietro — si limitasse a 750 milioni.

Prima di proporre i mezzi per far fronte a questo disavanzo il sig. Minghetti tocca due serie questioni.

Parla avanti tutto delle maggiori e nuove spese che si approvano per Decreto Reale in riserva che venissero poi convalidate dall'approvazione del Parlamento.

Egli confessa che le spese fatte a questo modo sono ammontate a un numero enorme, e riconosce perciò che questo sistema è trop-

po pericoloso. A suo modo di vedere però il rimedio sarà portato da una nuova Legge ch'egli vuol dare sulla Contabilità.

Ma il rimedio proporzionato alla natura del male sarebbe piuttosto a nostro credere che si togliesse addirittura la facoltà a commettere quegli atti arbitrari.

Finchè il Ministero è posto in grado di decretare a suo talento nuove spese mediante l'approvazione reale, e che poi chiedendo al Parlamento l'approvazione di quelle spese già fatte, egli debba presentarsi armato della questione di gabinetto — la quale è sempre una questione grave di sua natura — si capisce facilmente che il Ministero ha sempre aperta una via per aggravare a suo talento il Bilancio.

Rimedio unico acconcio a tale inconveniente e richiesto dallo Stato in cui sono venute le finanze nostre è quello di togliere addirittura al Ministero la facoltà di decretare spese fuori del Bilancio approvato dal Parlamento.

Anzi a questo provvedimento un altro sarebbe da aggiungere, e questo mediante la nuova Legge sulla Contabilità.

Quest'altro espediente sarebbe quello già adottato anche in Francia per l'iniziativa del ministro Fould: cioè a dire il divieto assoluto di stornare le categorie dei bilanci, ossia di rivolgere i fondi assegnati ad una categoria ad un'altra categoria diversa: abuso anche questo di cui si sono verificati molti esempi.

E' ottimo sotto tutti questi aspetti il sistema inglese il quale per le spese imprevedute, per casi repentini, i quali talvolta non ammettono che il Parlamento si possa convocare in tempo utile, o possano anche esser tali da rendere non opportuna la convocazione del Parlamento stesso, stanziando un fondo, detto delle spese imprevedute.

Il Ministero in qualunque contingenza non può valersi d'altri mezzi che di quel fondo e nei limiti di esso, e al Bilancio non può in nessuna maniera derogare.

L'altra questione preliminare toccata del pari opportunamente dal sig. Minghetti è quella di formare a parte il Bilancio delle spese ordinarie, disgiuntamente da quello delle spese straordinarie.

Il che è necessario perchè si possa vedere realmente fin dove le spese straordinarie si estendono e quindi qual sia la strada a battere per entrare definitivamente in una situazione normale.

Ma il sistema architettato dal sig. Minghetti per la restaurazione finanziaria pecca al pari di quello de' suoi predecessori nel fare troppo calcolo sull'aumento delle imposte, e sulla precipitosa liquidazione delle attività dello Stato.

Vendere tutto ciò che si può vendere — non importa a che prezzo — imporre nuove tasse su tutto, in tutti i modi, a qualunque costo — aggravare di un nuovo miliardo il debito pubblico.

Il prestito trova naturalmente una giustificazione nelle straordinarie circostanze politiche dell'Europa, perchè, come dicemmo jeri, se il governo non l'avesse proposto così subitaneamente per il timore della guerra, in qual modo potrebbe giustificarsi di aver colpito il mercato finanziario con un fulmine a ciel sereno, così inopinatamente lanciato?

Ma il sistema delle vendite precipitose, del gettare all'impazzata nuove tasse su un paese che ancora non è uscito dalle conseguenze di un rivolgimento politico che ha spostato grandi ed estesi interessi, può essere egualmente giustificato?

Nel mentre il governo propone la vendita dei Beni demaniali per 500 milioni e viene a screditare così d'un tratto il valore della proprietà fondiaria, egli propone un aumento dell'imposta prediale. — La prima misura certamente è necessaria, e sarebbe un gran bene fatta come si dovrebbe; ma la seconda può stare in correlazione colla prima?

LA POLITICA FRANCESE

esposta dal Ministro Billault

Il discorso pronunziato dal ministro senza portafoglio, signor Billault, dinnanzi al Corpo Legislativo, nel quale espose le viste e gli intendimenti della politica francese in Italia, ispira al corrispondente parigino dell'*Opinione* le seguenti considerazioni:

Parigi 12 febbrajo

Il risultato della discussione sulla questione italiana nel Corpo legislativo è migliore di quanto avremmo ardito sperarlo e quantunque il signor Billault abbia adoperato il suo notevole ingegno a confutare il discorso del sig. Favre ed abbia a più riprese dichiarato che la Francia non intende punto lasciar gli stati del papa, abbiano ragione di rimaner soddisfatti, nelle presenti circostanze, dell'attitudine del governo.

La Francia aspetta che la riconciliazione degli interessi ch'essa protegge sia avvenuta e poichè essa dichiara al tempo stesso che questa riconciliazione è lo scopo della sua politica, egli è evidente che il giorno in cui riterrà per dimostrato che questa riconciliazione è impossibile, la Francia comprenderà che il suo compito negli Stati Romani è terminato.

Ciò che deve maggiormente rassicurarci si è il modo in cui il ministro ha parlato delle idee unitarie dell'Italia e ci pare che i nostri federalisti francesi, a meno che si facciano delle illusioni, debbano riconoscere che tutte le speranze riposte nelle pretese intenzioni reazionarie del governo francese sono prive di fondamento. Rimane ben inteso da ora innanzi che la Francia ha accettato l'unità italiana, in quanto non si tratta di Roma. Ma qual è l'uomo di stato che creda seriamente che Roma e Venezia possano resistere all'attrazione esercitata da una

Italia fortemente costituita? Non ve n'è alcuno.

Vi è un punto nel discorso del sig. Billault intorno alla questione romana, che merita l'attenzione particolare del pubblico europeo. Voi avete osservato che il ministro, malgrado le reiterate interpellanze del signor Giulio Favre e della stampa francese, ha conservato un silenzio assoluto intorno alle riforme che il papa doveva concedere ai suoi sudditi. Nè al Senato, nè al Corpo legislativo è stata fatta la minima allusione atta a rafforzare le speranze espresse dal signor Drouyn de Lhuys e dal principe Latour d'Auvergne sui documenti pubblicati nel libro giallo. Eppure non dipende dal buon volere del nostro governo se le rivoluzioni impazientemente aspettate non giungono mai.

Se sono ben informato, si sarebbe perfino fatto intendere alla Corte di Roma quanto sarebbe a desiderarsi che si potesse fare una qualche comunicazione ai rappresentanti della nazione, eppure i negoziati hanno avuto un esito tanto infelice che lo stesso signor Drouyn de Lhuys ha dovuto rendere giustizia al modo di vedere dei signori Thouvenel e Lavalette. Non si è fatto alcun passo nella via delle concessioni.

La Corte di Roma si limita a dimostrarsi più cortese che per lo passato ne' suoi rifiuti. Si è parimente notata la viva polemica del sig. Billault contro l'Inghilterra che è stata dal ministro più bersagliata, che non la stessa opposizione. Qui si è indispettiti per l'indiscreta comunicazione di tutti i dispacci che si riferiscono ai negoziati del sig. Odo Russell col governo della Santa Sede. Il nostro governo si sente umiliato, e ciò si comprende, vedendo il papa rivolgersi ad una potenza eretica per chiederle protezione dopochè la Francia ha fatto enormi sacrifici ed ha perfino posta in giuoco la propria popolarità. Sarebbe assai più logico il lasciar cadere il proprio risentimento sul papato anzichè sull'Inghilterra, ma si è adirati contro di questa perchè essa ottiene a buon prezzo dei successi che la Francia ha invano cercati a forza di sacrifici. Sì, il ministro ha ragione, l'Inghilterra ha una tenerezza di data assai recente per l'unità italiana; è vero del pari che il gabinetto inglese non vedrebbe di buon occhio (come neppure la Francia) che gli italiani assalissero l'Austria per toglierle la Venezia. Ma ciò toglie forse che il governo francese abbia commesso dei gravi errori nella sua politica riguardo all'Italia?

Egli è appunto perchè tutti i titoli dell'Inghilterra, all'influenza che esercita in Italia come altrove, sono minori rispetto agli italiani, gli è appunto per ciò, ripeto, che noi siamo costretti a spiegare quest'influenza cogli errori della politica francese. Si ha un bel ridere alle spalle del gabinetto inglese, ciò non diminuirà l'influenza che esercita, la quale è tanto grande che il papa ne' suoi imbarazzi si volge verso l'Inghilterra per chiederle asilo, mentre la Francia deve considerarsi felice, se il Santo Padre si degni d'informarsi della salute della famiglia del nostro sovrano.

DOCUMENTI INGLESI

SUL BRIGANTAGGIO

Pubblichiamo oggi i seguenti documenti, non avendo potuto darli jeri per assoluta mancanza di spazio, occupati in gran parte dall'esposizione finanziaria del ministro Minghetti.

Sir Odo Russell a lord Russell

Roma 24 novembre 1852.

Il comitato borbonico spedì ultimamente un altro distaccamento di 260 uomini onde

rinforzare la banda di Tristany sulla frontiera.

Essi erano armati di tutto punto, vestivano un abito turchino e rossi pantaloni, coccicchi in distanza somigliavano a soldati francesi e potevano quindi ingannare gli avamposti e le pattuglie italiane.

Quel distaccamento si compone quasi tutto di bavaresi, belgi e spagnuoli. Il quartiere generale di Tristany è ora a Santa Francesca, ora a Strangolagalli, ed egli trae tutte le sue munizioni, da bocca e da guerra, da Veroli.

È difficile comprendere a quale scopo il comitato borbonico continui a mantenere ed organizzare queste inutili bande di stranieri che, oltre all'annoiare gli abitanti della frontiera napoletana, non ottennero altro risultato che discreditare la causa di Francesco II.

Lord Russell a lord Cowley

Affari esteri, 27 dic. 1862.

Milord,

Il governo di S. M. partecipò liberamente e candidamente al governo dell'imperatore la sua opinione intorno all'occupazione francese a Roma. Il governo di S. M. non vuole quindi proseguire in questo argomento per il semplice motivo di non lasciar cadere una controversia.

Ma per l'interesse dell'Italia e di tutta l'Europa il governo di S. M. deve chiamar l'attenzione del governo imperiale intorno ad una questione intimamente connessa col'occupazione francese di Roma.

Il papa stesso, colla benevolenza che lo caratterizza, ritenne sempre che i suoi temporali domini dovessero essere liberi dall'intervento straniero e da stranieri conflitti. Su questo spirito egli dichiarò nella sua allocuzione del 29 aprile che egli non voleva prender parte alla guerra dell'indipendenza italiana.

Ecco le sue parole:

« Noi abborriamo totalmente da questa guerra, tenendo noi, benchè indegni, su questa terra il posto di colui che è il padre della pace, dell'amore e della carità, e, conformemente quindi ai doveri del nostro supremo apostolato, riguardiamo ed abbracciamo con eguale paterno amore tutte le tribù popoli e nazionni. »

Nello stesso spirito quando i vescovi della chiesa cattolica da tutte le parti del mondo si recarono a Roma, rappresentarono quella città in un loro indirizzo al papa come la sede d'un potere temporale indipendente da ogni altro, « il centro quasi d'una universale concordia; un luogo dove è sconosciuta l'umana ambizione; dove nessuno briga per territoriale dominio. » Essi ricordano al papa quelle sue memorande parole, che « si è per una speciale disposizione della divina Provvidenza che il romano pontefice, capo e centro della chiesa cattolica, possiede un temporale dominio. »

Se l'armata francese a Roma proteggesse un potere così santo, religioso e caritatevole, i mali della occupazione straniera sarebbero in qualche maniera mitigati. Ma v'ha un gran divario fra una teoria a priori ed un fatto concreto. I politici banditi che infestano l'Italia meridionale tengono a Roma il loro quartier generale. Di là essi sbucano onde distruggere interi villaggi ed uccidere e massacrare i pacifici abitanti del territorio napoletano. Un distaccamento di 260 uomini partì ultimamente da Roma onde portare la desolazione in quelle miserande provincie.

Se tali distaccamenti d'assassini fossero spediti dalla Svizzera in Lombardia, il governo italiano protesterebbe immantinentemente e la repubblica svizzera dovrebbe ad un tratto porre fine a tale ostile procedere.

Ma a Roma le cose si passano ben d'altra maniera; e gli alti dignitari che attorniano

il papa come pure il suo illustre ospite l'ex-re di Napoli sono creduti da tutto il mondo istigatori di tanti misfatti.

Egli è certo che, se il governo romano fosse in realtà indipendente, sarebbe chiamato dal governo italiano a render conto di questo aggressivo ed ingiusto procedere e non potrebbe in modo alcuno sottrarsi a queste giuste e ben fondate rimozioni.

Il perdurare di questi barbari oltraggi è quindi un male che tutto si deve attribuire all'occupazione francese e che verrebbe a cessare ove il ministro della guerra in Francia desse opportuni ordini al generale comandante le truppe francesi stanziato a Roma. Il ministro della guerra non ha che a dire perentoriamente: *fate che il brigantaggio cessi ben tosto*, e nessuna traccia più si potrebbe trovare di banditi romani.

Il governo di S. M. non può quindi fare a meno d'espore a quello di Francia, che il governo dell'imperatore dovrebbe, o lasciar che gli stati romani si aggiustino di per se stessi le loro contese, od insistere presso il papa, affinché esso si comporti pacificamente co'suoi vicini in conformità a quell'universale amore e cristiana carità professata colle parole da Pio IX ma intieramente negletta e calpesta coi fatti dal suo ministro.

V. E. potrà leggere questo dispaccio al signor Drouyn de Lhuys.

(Firmato) RUSSELL.

INSURREZIONE DELLA POLONIA

Degno della massima attenzione è l'odierno bollettino politico dell'*Opinion Nationale*. Più che le notizie, talune delle quali ci furono accennate dal telegrafo, sono piene d'interesse e di attualità le considerazioni che vi troviamo sul gran movimento polacco. Importantissime alfine riescono le rivelazioni, con cui il democratico foglio parigino chiude il suo diario, sulla situazione interna della Russia. Lo traduciamo senz'altro per intero, dividendolo nelle due seguenti rubriche.

NOTIZIE E COMMENTI

L'insurrezione polacca si estende ora da un capo all'altro del regno, dal nord al sud e dall'ovest all'est. La *Presse* di Vienna assicura, a detta di viaggiatori arrivati dalle provincie russe, che il movimento nazionale abbraccia una grande estensione al di fuori del regno, nella Lituania, nella Volinia e nell'Ukraina.

Questa notizia non è affatto inverosimile, perchè il governo russo, dopo aver fatto di tutto per propagare la voce che gl'insorti avevano dovuto allontanarsi dalle frontiere della Volinia e della Lituania, annunzia ora, a mezzo del *Giornale di Pietroburgo*, che un corpo di 2000 insorti si era impadronito di Dubienka, sulla frontiera all'est-sud-est di Lublino e al nord di Rubierzow.

Noi possiamo anche dar come certo che la Podolia, governo russo, situato tra la Bessarabia e l'Ukraina, è stata invasa il 9 da una numerosa banda di patrioti.

Apprendiamo d'altra parte che l'insurrezione, momentaneamente indebolita nel governo di Plock dalle masse russe ivi concentrate, ha già riguadagnato tutto il terreno perduto. Un corpo imponente, bene armato e bene organizzato, vi è penetrato il giorno 9, sotto il comando di Leone Borkowski, rannodando le bande sparse e facendo rinculare verso il capo-luogo le colonne mobili russe.

Aggiungiamo che il conte Strainovski, il

quale non è un partitante, checché ne possa pensare il *Constitutionnel*, ha occupato alla testa di 3,000 uomini l'importante città di Rawa e vi ha stabilito un governo provvisorio.

I patrioti si battono con uno slancio e un coraggio meraviglioso.

Negli scontri si vedono uomini armati di scuri, di falci o di lunghi coltelli, slanciarsi sulla bocca dei cannoni russi per uccidere gli artiglieri sui loro pezzi. I *falcieri* fan provare alla cavalleria danni incredibili; questi eroici giovani sanno che la Polonia non rinascerà che in mezzo ad onde di sangue, che il martirio è la via della libertà, ed essi muoiono con gioia perchè muoiono per la Patria.

È stata una vera battaglia quella che i giovani polacchi han data ai russi a Wonschok. Comandati da Langiewicz, essi han fatto prodigi di valore, e se hanno perduto 1000 uomini nella lotta, han fatto subire agli oppressori perdite infinitamente più grandi. Interi squadroni nemici sono stati mietuti dalla falce polacca.

Il governo russo si vede completamente soverchiato; egli comincia a misurare tutta l'estensione del pericolo, e ci si assicura aver egli testè promesso una ricompensa di 5000 rubli (20,000 franchi) a chi consegnerà la testa di Borkowski e di parecchi altri capi dell'insurrezione.

Il re Guglielmo non lascerà il fratello autocrata dibattersi solo in mezzo a codeste popolazioni abbastanza snaturate per riconoscere i benefici del regime del diritto divino. I giornali di Berlino credono di poter annunziare che una convenzione è stata conclusa tra i due governi per un intervento dell'armata prussiana (1).

Nella capitale del re Guglielmo correva inoltre la voce che i gabinetti di Parigi e di Londra avevano fatto esprimere a Vienna e a Berlino la speranza che la Russia e l'Austria si asterrebbero da qualsiasi intervento armato.

La *Gazzetta del Nord*, foglio semi-ufficiale, facendo allusione a questa notizia, lancia una sfida formale alle potenze occidentali. Il re Guglielmo, secondo il giornale prussiano, non si arresterebbe davanti alle osservazioni della Francia e dell'Inghilterra, perchè è nell'interesse della Prussia e dell'Austria di andar d'accordo colla Russia.

Il foglio officioso va ancora più oltre. « L'accordo delle tre potenze del Nord, esso aggiunge, diverrebbe ancora più intimo se una politica straniera volesse opporvisi. »

Eccoci dunque minacciati da una nuova santa-alleanza della Prussia, dell'Austria e della Russia — Malati, guaritevi prima!

In quanto al governo dell'imperatore Francesco Giuseppe, egli ha dato pur ora allo Czar la soddisfazione che questi domandava.

Un'ordinanza, pubblicata nel giornale ufficiale di Vienna, proibisce l'importazione in Russia e nelle provincie polacche della Russia, d'armi, di munizioni e di tutti gli oggetti che possono servire alla loro fabbricazione.

SITUAZIONE INTERNA DELLA RUSSIA

Avvi una quistione profondamente solidale con quella della Polonia e di cui dobbiamo occuparci un momento: è quella della rivoluzione democratica che si va preparando nell'impero dello Czar.

Esiste in Russia un partito liberale di già potente, e le cui forze si accrescono di gior-

no in giorno. Questo partito, astrazione fatta dalle tendenze speciali delle frazioni molto spiccate di cui si compone, vuole rimpiazzare l'autocrazia con un governo costituzionale. Esso abbraccia una parte considerevole della nobiltà, e numera tra i suoi aderenti una moltitudine di ufficiali dell'armata imperiale, tutta la gioventù delle scuole ed una quantità di dissidenti religiosi.

Ora, questo partito, preso nel suo insieme, è profondamente simpatico alla causa della Polonia, perchè esso ha per punto di partenza i principii eterni della giustizia che devono dominare e sovrastare alle mire egoiste delle ambizioni nazionali.

Ed esso ne diede splendide prove nel 1861. Quando il risveglio della Polonia incominciò a manifestarsi, quando cittadini inoffensivi erano sciabolati o fucilati nelle vie di Varsavia, si videro, in tutte le università dell'impero, senza eccettuarne quella di Pietroburgo, gli studenti riunirsi in corpo per assistere ad ufficii religiosi celebrati in onore delle vittime della Polonia. Il governo russo si diè premura di chiudere le università, ma lo spirito liberale, il *doukh*, era nella nazione, e nuovi atti d'arbitrio non potevano aver altro risultato che d'infondergli un soprappiù di energia.

Il *doukh* era anche nell'armata, come dicemmo altra volta, e regna da padrone nelle scuole militari. Alcuni fogli clandestini, e il giornale la *Campana*, pubblicato a Londra da Herzen, sono gli organi di questo spirito democratico che comincia a far battere con palpiti violenti il cuore del popolo russo. Quei giornali penetrano dappertutto; essi vanno a trovare l'ufficiale in tutte le guarnigioni, e l'armata, cui è dato il triste compito di contener la Polonia, simpatizza ognor più con quella infelice popolazione attendendo senza dubbio ch'ella ne divenga l'ausiliaria.

La *Campana*, nel suo numero del 10 febbraio (edizione francese), parla ancora di lettere che le sono state indirizzate da un gran numero di ufficiali russi in Polonia, e nelle quali quegli ufficiali ripetono il loro rifiuto « di servire il governo per la disgrazia dei popoli e non per la loro difesa ». Il signor Herzen cita testualmente una di queste lettere, di cui garantisce sul suo onore e sulla sua coscienza la perfetta autenticità. Gli ufficiali russi ringraziano il redattore di aver pubblicato la loro prima lettera, ed aggiungono:

« Noi abbiamo considerato con orgoglio il rifiuto, da noi espresso al cospetto dei popoli, di partecipare ad un'opera di carnefici, e siamo risoluti a suggellarlo colla nostra morte. Dal fondo della nostra anima noi ci ripetiamo gli uni agli altri: « Moriamo tutti, ma non opprimiamo la libertà: non macchiamo l'onore della Russia ». Tale non è stata l'opinione del nostro governo germano-tartaro.

« Centinaia d'ufficiali, i quali hanno partecipato alla redazione della lettera, sono pronti a dichiarare al momento i loro nomi ed a confermare coi fatti e in modo evidente l'autenticità del documento che voi avete stampato.

« Maledetto sia dalla madre sua colui che oserà aiutare il governo a strapparci l'eredità che ci è sì cara! »

Quando l'idea liberale si manifesta con siffatta energia nell'armata, si può senza tema affermare che la Rivoluzione è vicina e che una trasformazione radicale è imminente.

In mezzo a codesta rigenerazione intellettuale sta inoltre contro il governo russo l'odio inveterato del *Raskol*, ossia delle sette dissidenti che abbracciano forse un terzo della nazione, e vedono nello Czar l'i-

nimico, il miscredente, l'anticristo.

Dopo ciò bisogna menzionare le tendenze separatiste di parecchie grandi regioni incorporate alla Russia: la Finlandia, la Nuova Russia, i paesi Uraliani, il Caucaso, senza tener conto del malcontento della Moscovia, sacrificata a Pietroburgo.

Resta infine la grande, l'immensa quistione della servitù, la quale non è più che tanto risoluta. Ognuno si ricorda quali imbarazzi, quali inquietudini ha ella cagionato al governo, quale agitazione ha destato su tutta la superficie del territorio russo, qual profondo malcontento, e quali torbidi sanguinosi l'insufficienza delle adottate misure ha fatto scoppiare in mezzo alle popolazioni.

Ora la quistione della servitù non è ancora entrata nella sua fase critica e pericolosa. L'*ukase* d'emancipazione promulgato il 10 febbraio (3 marzo) 1861 stabiliva un regime preparatorio la cui durata era limitata a due anni. Gli è dunque al 3 del mese venturo che il servo diverrà cittadino: gli è dunque dopo diciotto giorni che suonerà l'ora definitiva della libertà, e che il contadino, cessando di appartenere al signore, vorrà rimanere attaccato alla terra, che i suoi padri coltivavano, con nuovi diritti: con quelli della proprietà.

Questa grande rivoluzione, malgrado la transizione preparata, avverrà essa senza disordini e senza commozioni? Il governo russo è egli pronto a tenere tutte le sue promesse, e i contadini si contenteranno essi del poco che si vuol loro accordare? Vi è ragione di dubitarne, e si comprende quale diversione potente la scadenza dell'*ukase* del 1861 potrebbe far sorgere in Russia a vantaggio della Polonia.

CRONACA INTERNA

Da Accettura (Basilicata) riceviamo la seguente lettera, 13 febbraio:

Un altro tristissimo avvenimento!

Il giorno 10 del corrente un drappello di 27 militi nazionali di Cirigliano aveva, con altri dei vicini paesi ed un distaccamento di linea, perlustrato tutto il giorno le adiacenze del torrente *Sauro*. Inutilmente.

Sul far della sera i 27 G. N. di Cirigliano staccatisi dagli altri, se ne tornavano alle loro case quando, giunti ad uno stretto e terribile varco, detto del *Romito*, caddero in un agguato teso loro dai 60 briganti che il giorno avevano invano ricercati.

Ogni resistenza riuscì inutile. Sopraffatti dal numero e dalla posizione, 16 poterono salvarsi, gli altri 11 vennero catturati. Di questi disgraziati 5 furono sacrificati sul luogo istesso, e gli altri 6 un po' più oltre sulle alture del bosco *Foresta*.

Registrate quest'altra pagina di sangue che i difensori del trono e dell'altare hanno aggiunto alla lunga e ben triste storia dei loro delitti. Non aggiungo altro.

Il giorno 13 corrente un drappello della G. N. di Morra (Avellino), sotto gli ordini del capitano sig. Giovanni Molinari, attaccò e sconfisse una banda di briganti, facendone due prigionieri. Ufficiali, sottufficiali e militi fecero tutti prova di molto coraggio nel conflitto sostenuto coi briganti.

Lasciando la città di Barletta, ov'era stata cortesemente accolta, la Commissione Parlamentare diresse a quel Sindaco la seguente lettera:

Ill.mo Signore — La commissione d'inchiesta lieta e commossa per le affettuose dimostrazioni ricevute dagli abitanti di Barletta si arrega a dovere di pregare la S. V. a voler essere l'interprete della sua grati-

(1) Il dispaccio di ieri sera desunto dalla Gazzetta tedesca del Nord limita l'intervento prussiano alle facilitazioni fatte alle truppe russe.

tudine e presso il rispettabile municipio e presso tutta la popolazione. Negli onori e nelle testimonianze d'affetto la Commissione ha ravvisato la luminosa prova della devozione de' Barlettani al sacro principio della unità nazionale simboleggiato dall' Augusto Vittorio Emanuele e dal Parlamento.

Si compiacca dunque, egregio Signore, di accogliere questa preghiera e di gradire l'omaggio della distinta considerazione di tutti i componenti della Commissione.

Barletta 12 febbraio 1863.

Per la Commissione
Il Segretario — G. MASSARI.

All' Ill. mo Signor Sindaco
del Municipio di BARLETTA.

Il giorno 7 si costituirono volontariamente al Capitano della G. N. di Rocchetta S. Antonio (Princ. Ultra) quattro briganti di quel luogo. — Vennero tradotti nelle carceri di S. Angelo dei Lombardi a disposizione di quel Prefetto.

Un telegramma da Avellino del 17 reca che la G. N. di Ponte Melito sotto gli ordini del sottotenente Cecare, in unione della G. N. Mobile, arrestò la notte del 16 al 17 in una masseria i due briganti Morra di Montecalvo e De Bellis di Mirabella. Saranno fucilati.

Ci scrivono da Ottajano:

Vi parlai già altra volta della condizione anormale in cui si trova questo nostro Municipio. Da allora nulla è mutato, né il governo sembra darsene molto pensiero. Il vero però è che il disordine non è lieve, e che si aggrava.

Un fatto che vi devo narrare basterà a darvi la misura degli abusi a cui può dar luogo la condizione presente del nostro consiglio comunale.

Come già credo di avervi detto, il Consiglio di Ottajano è composto legalmente di 30 membri, ma quasi una metà sono dimissionarj e non peranco rimpiazzati. — Ciò non impedi che si chiamasse un Consiglio straordinario, che il giorno 5 febbrajo era composto di nove consiglieri, e il giorno 10 di dieci consiglieri, più il sindaco.

Questa piccola minoranza, appoggiata apparentemente alla legge, prese determinazioni importanti, fra le quali nominò un tesoriere comunale nella persona di un parente del Sindaco, ed elesse una commissione di carità nella quale prevalse, com'è naturale, un solo elemento.

Non ho bisogno di farvi constatare i mali che possono derivare da questo stato di cose — essi sono troppo evidenti, ed io non mi spiego, vi assicuro, come il governo non vi abbia peranco provveduto.

Uno degli ultimi e più piacevoli conflitti fra il Governo e il clero retrivo ebbe luogo a Milano nel mese passato per la nomina di diritto regio di tre canonici di quella Cattedrale.

Il Governo nominò tre sacerdoti devoti al principio nazionale, il vescovo Caccia che cura la diocesi negò l'investitura — indi conflitto a secondo noi indecoroso tra il prete reazionario e il governo coll'appoggio del consiglio di stato.

Quel fatto ci fece pensare a tanti altri canonici e diocesi vacanti nelle nostre provincie, a cui non si pensa dal governo, e nelle quali come canonici, o vicari amministrativi si potrebbero collocare sacerdoti di principi nazionali.

A Cava p. e. da oltre un anno e mezzo

sono vacanti cinque canonicati, e nessuno si dà la pena di rimpiazzarli, mentre fra quei monsignori un po' amanti del passato, non sarebbe male che si ponesse qualcuno che avesse la coscienza del presente e dell'avvenire della patria.

Ma il governo sembra temere i conflitti dai quali con un po' d'energia uscirebbe gran bene alla grande maggioranza del basso clero liberale.

Certo che è ridicolo di battagliaire con un prete reattorico, ma lo sarebbe quando il governo forte del suo diritto adottasse e facesse attuare misure radicali?

Se un vescovo nega l'investitura ad un sacerdote, è subito rimediato — si dà il passaporto al vescovo, e si pone un vicario governativo il quale informerà la diocesi dei suoi stessi sentimenti. È evidente che se si esita, il prete reazionario trionfa.

Qui da noi quanto bene non farebbe questo sistema?

La storia è là per insegnare — siate energici, colpite le *temporalità* dacchè sono tanto care, e vedrete che il prete cattivo piegherà. — La vecchia repubblica Veneta, in questo argomento, fu maestra al mondo.

Ciò diciamo sempre pel clero antinazionale, ma vi sono delle eccezioni anche nell'alto clero, e monsignor Vescovo di Cava p. e. è troppo illuminato per essere un oscurantista.

Si cominci adunque a coprire i posti vacanti, e si faccia vedere che il seguire la causa nazionale non equivale pel clero a rimanere sul lastrico senza pane.

Abbiamo citato i cinque canonicati di Cava, come potremo citarne cento altri. — È una misura generale che reclamiamo dal governo, e dell'importanza della quale il ministro guardasigilli, nativo di queste provincie, deve essere compreso meglio di ogni altro.

Sappiamo che la pirofregata *Gaeta* la quale trovasi in costruzione nel cantiere di Castellammare non sarà più corazzata. — Questa determinazione vien ritenuta per saggissima dalle speciali individualità dell'arte.

L'interesse di avere in breve molte navi da guerra corazzate fece ordinare dall'Ammiraglio Persano, mentre era ministro della Marina, la trasformazione delle pirofregate *Gaeta* e *Messina* in navi corazzate; senza por mente che quelle costruzioni erano di già troppo avanzate, e quindi prive delle forme adatte al sost'gno delle corazze.

Ci viene assicurato, che l'ordine ora dato di ultimarsi la costruzione della *Gaeta* secondo la sua primitiva destinazione, che darà un'altra pirofregata del merito della *Garibaldi* e dell'*Italia*, sia dovuto all'intelligente perseveranza dell'Ammiraglio Tholosano Comandante Generale di questo Dipartimento marittimo, il quale più volte ha esposto gli inconvenienti di quella trasformazione, e finalmente ha ottenuto dall'attuale Ministro della Marina la determinazione di compiere la *Gaeta* senza corazzatura.

Crediamo che un'eguale decisione sarà presa anche per la Pirofregata *Messina*, le cui condizioni di costruzione non sono diverse da quelle della *Gaeta*.

La festa data l'altra sera da S. A. la duchessa di Genova riuscì splendidissima. — Gli invitati sommarono a quasi 2500.

Jersera poi vi fu a Corte il ballo dei fanciulli in costume. Fu festa di piccolo crocchio; ma squisitamente elegante.

Siamo informati che d'ordine della nostra Questura vennero eseguiti molti arresti di

persone, gravemente indiziate di complicità nel ricatto del marchese Avitabile e di connivenza col capo-brigante Pilone. Sarebbero circa 40 gli arrestati, per la massima parte di Ottajano, Terzigno e Boscotrecase.

Siamo lieti di annunciare che un Comitato presieduto dall'onor. dep. Ricciardi si è formato per raccogliere soccorsi alla causa di un popolo generoso che in questo momento combatte gloriosamente per la libertà della sua terra.

Molte offerte furono già recapitate.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 18 — Torino 17.

Wilna 17 — Fu proclamato lo stato d'assedio nei Governi di Wilna e di Grodno — Il Circolo di Kiew è tranquillo.

Cracovia 17 — Ieri 1500 Russi con due cannoni entrarono a Michalowice.

Lemberg 17 — Gl'insorti fuggiaschi sono entrati nella Gallizia. — I Russi ricuparono Sandomir — Gl'insorti sotto il comando di Langiewicz trovansi presso Stroszow.

Napoli 17 — Torino 17

Parigi 17 — Fondi italiani 69. 45 — 3 0/0 fr. 70 20 — 4 1/2 0/0 id. 99. 00 Cons. ingl. 93.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 18 — Torino 18.

Londra 18 — Normanby interpellò il Ministero circa la Questione Romana — procurò di provare che il Governo Inglese approvò l'occupazione del 1849.

Russell, rispondendo alla interpellanza, disse che i documenti pubblicati provano il Governo Inglese avere acconsentito ma non approvato quella occupazione — difese il Governo Italiano contro gli attacchi di Normanby — parlò degli sforzi dell'Inghilterra per far cessare l'occupazione di Roma.

Varsavia 17 — G'insorti comandati da Langiewicz furono battuti, ed ebbero cento morti.

Pietroburgo 14 — L'Imperatore tenne un discorso ad una divisione di Lancieri, che stavano per spedirsi in Polonia, che produsse molto entusiasmo.

Berlino 17 — Una lettera di Varsavia in data del 15 dice che quella giornata passò tranquillamente, e vi furono solo alcuni assembramenti. Assicurasi però che l'insurrezione di quella città sia stabilita pel giorno 18.

RENDITA ITALIANA — 18 febbrajo 1863
5 0/0 — 69 90 — 68 80 — 68 80.

J. COMIN Direttore

Ieri fu disperso un mazzo di chiavi nel sbarco dall'*Alessandro Volta* sulla *Gran Bretagna*. Una competente mancia sarà data a chi lo recasse all'*Hôtel de Russie*.